

Fragorosi silenzi Da scrittore ho sempre provato ammirazione per chi parla attraverso le cose, ovvero sa far parlare le cose invece delle parole. Far parlare le cose invece delle parole è un modo di essere più vicini alla natura che è muta. "Ce charme muet..." diceva Delacroix riferendosi alla natura. Facendo parlare le parole che, non va mai dimenticato, sono simboli, si finisce per allontanarsi dalla natura, dunque per far rumore. Le parole infatti sono rumorose. Ora non solo Patrizia Mussa ha scelto nella sua vita di far parlare le cose invece delle parole, ma è riuscita anche a far parlare il silenzio.

Sappiamo tutti che il silenzio non esiste e che è una nostra invenzione. Il silenzio infatti non esiste in natura, è una rappresentazione che diamo di momenti silenziosi, un nostro bisogno il più delle volte. Come esseri umani siamo fatti di tempo e siccome l'unico tempo vissuto è il tempo sprecato (spesso in parole), da rumorosi amiamo il tempo immobile che vediamo nel silenzio, sapendo per altro che l'unico silenzio possibile è quello degli dei. Dicevano gli antichi del silenzio: "Per imparare a parlare bisogna rivolgersi agli uomini, mentre solo gli dei possono insegnare come si deve tacere".

Guardando le immagini di Patrizia Mussa si impara che anche le cose sanno essere silenziose. Forse lo hanno imparato dagli dei e Patrizia Mussa lo ha capito in tempo, ripetendo in cuor suo che se la reticenza è divina lei non doveva tradire questa verità rivelata dalle cose, le cose che guarda e ritrae. Se la parola è ciò che sfugge, se le parole sono incontinenza terrena, le cose ritratte nelle immagini di Patrizia Mussa, da figlie degli dei si contengono, tacciono o sanno tacere. E tacere è sapere. *Oddone Camerana*